

Economia & lavoro

D'Antoni difende la proposta di salari più bassi al Sud
Freddo il ministro del Lavoro, consensi dal Polo

Treu e Dini: tute blu presto il contratto

Treu e Dini, insieme a Vicenza, si dicono ottimisti sulla chiusura della vertenza dei metalmeccanici. «Avverrà presto», affermano. E il ministro del Lavoro tende una mano a Federmeccanica: «La base è la proposta del governo, ma qualche flessibilità è possibile». E intanto la proposta Cisl sulla deroga ai minimi contrattuali nel Mezzogiorno continua a far discutere. «Critiche ingiustificate», dice D'Antoni. Consensi entusiasti dagli esponenti di Forza Italia.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu e quello degli Esteri, Lamberto Dini, si dicono certi che il contratto dei metalmeccanici sarà firmato presto. Lo hanno detto parlando a Vicenza Oro 1, non si sa se influenzati dal fatto che gli imprenditori del nord-est mordono sempre più il freno rispetto alle rigidità di Federmeccanica. Ricordando che la proposta del governo rimane in ogni caso una base valida per le trattative, Treu ha precisato che ci può essere «qualche margine di flessibilità» anche rispetto ai parametri proposti dall'esecutivo. Una mano tesa a Federmeccanica? Tuttavia ciò che conta è che a differenza di qualche settimana il ministro del Lavoro ora è convinto che «la volontà di fare l'accordo c'è e quindi un relativo ottimismo può essere giustificato».

L'ottimismo di Dini

Anche secondo Dini per il contratto dei metalmeccanici «si va verso un accordo in tempi brevi». Più in generale, rispondendo ad una domanda sulle tensioni tra governo e Confindustria, Lamberto Dini ha detto: «Una dialettica, il dialogo, a volte il contrasto, ci sono sempre stati. Non è una cosa nuova, ci sono interessi contrapposti e dobbiamo trovare i giusti equilibri». Il ministro degli Esteri ha anche commentato i dati positivi della borsa di Milano: «Certo - ha affermato - è una dimostrazione di fiducia nell'evoluzione della nostra economia e, in particolare, del basso tasso di inflazione. La bassa inflazione è un incoraggiamento agli investimenti, anche in borsa; quindi è un segnale positivo che significa come gli investitori stanno avendo fiducia in questo paese e in questo governo».

Intanto, la proposta della Cisl di derogare ai minimi contrattuali per i salari nel mezzogiorno continua a far discutere. Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, ha definito «ingiustificate» le polemiche suscitate dalla sua proposta. «Io credo - ha detto D'Antoni ai giornalisti al congresso del Ppi - che sia meglio per 2-3 anni

guadagnare un po' meno ma essere occupati e non continuare nel Sud in una situazione così pesante. È una sfida alle imprese che vengono ad investire dove ci sono i disoccupati. È una sfida al governo affinché esca dai suoi ritardi e lavori sul serio per l'occupazione. Dire che tutto questo è illusorio, dire che questo rompe il fronte sindacale, non è assolutamente vero». «Abbiamo firmato - ha ricordato il segretario della Cisl - un accordo a settembre in cui tutti accettavamo la flessibilità salariale. Il Parlamento stravolgendo quell'accordo l'ha cancellato dal dibattito politico, noi l'abbiamo rimesso nel dibattito. Bisogna fare di tutto. In Italia ci sono troppi disoccupati e chiunque si ferma è colpevole». Rispondendo alle critiche della Cgil, D'Antoni ha aggiunto: «Cofferati sbaglia. Offre un alibi. Noi invece dobbiamo offrire una grande opportunità per fare in modo che la gente trovi lavoro».

Polemico il commento del ministro del lavoro, Tiziano Treu. «La Cisl non ha fatto niente; ha detto. Tra il dire e il fare c'è molto di mezzo». E poi ha ricordato che ci vuole l'accordo di tutte le parti sociali.

Cisl: consensi dal Polo

Se il governo appare tiepido, i consensi arrivano dal Polo. Quella del salario d'ingresso per agevolare lo sviluppo del Mezzogiorno è, secondo Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, una proposta «sensata e generosa».

Anche Gianfranco Micicché, coordinatore di Forza Italia in Sicilia, si è detto d'accordo con la proposta della Cisl per introdurre salari più bassi nel Mezzogiorno. «L'emergenza Sud - ha affermato in un comunicato - è ben altra cosa rispetto ai disagi del Nord. Micicché si è chiesto perché Cofferati rifiuta la proposta di D'Antoni e della Cisl. La sua risposta è che Cofferati tende «ad evitare il disappunto delle regioni rosse del Nord». «Faccio appello a Cofferati - ha concluso - perché accantoni le ragioni della politica partitica e sposi quelle della gente».

Per 2,5 milioni di lavoratori vertenze aperte

Sono quasi 2,5 milioni i lavoratori che da tempo aspettano il nuovo contratto. Nell'industria, oltre al milione e 700 mila metalmeccanici, sono in attesa degli aumenti gli addetti della ceramica e piastrelle (45 mila), quelli del vetro (30 mila), della concia (15 mila) e delle lampade (5 mila). Nel settore trasporti gli autotrojanvieri (125 mila), i ferrovieri (125 mila) e il personale di terra dell'Alitalia (10 mila). Nel commercio è scaduto da oltre due anni il contratto dei lavoratori delle imprese di pulizia (400 mila addetti). Gli edili, infine, aspettano il rinnovo degli integrativi provinciali.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario al Bilancio: già 10mila domande di giovani del Mezzogiorno

Sales: «Funziona il prestito d'onore»

Grande successo del «prestito d'onore», la misura volta a incentivare attività lavorative individuali nel Mezzogiorno. In poco più di un mese 10mila domande, un terzo delle quali di laureati. «Uno strumento per non far fuggire cervelli dal Sud», dice il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, il quale nega che il governo sia inattivo sul fronte della lotta alla disoccupazione. «Ma ora - aggiunge - bisogna convocare senza indugi la conferenza sul lavoro».

PIERO DI SIENA

ROMA. Il «prestito d'onore», per attività di lavoro autonomo senza dipendenti, decolla. Dal 1° dicembre '96 al 9 gennaio di quest'anno alla Società per l'imprenditoria giovanile, designata a gestire l'operazione, sono pervenute 10 mila domande, di cui la società ha esaminato già 3346 e valutato come ammissibili fino ad ora 800.1600 mila moduli messi a disposizione sono già tutti esauriti e il 10 gennaio con 14 quotidiani meridionali ne sono stati distribuiti in edicola altri 700 mila. È stato anche attivato un numero verde (il 16702004).

Possono fare domanda per il prestito tutti coloro che sono residenti nelle aree dell'obiettivo 1 (cioè nel Mezzogiorno), sono disoccupati da almeno 6 mesi e hanno compiuto il diciottesimo anno di età. Il prestito prevede 30 milioni a fondo perduto e 20 a credito agevolato da restituirs



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Luciano Del Castillo/Ansa

Cgil: si apre il confronto sulla riforma del Welfare

Oggi un impegnativo direttivo della Cgil dedicato alla riforma del welfare. Il sindacato di corso d'Italia metterà a punto la sua linea di condotta rispetto alle reiterate pressioni, che nel corso di questi mesi sono venute da ambienti del governo, di aprire una discussione sulla riforma dello Stato sociale con l'obiettivo di anticipare la verifica dell'andamento della riforma delle pensioni e accelerare il superamento delle pensioni di anzianità. Finora l'organizzazione diretta da Sergio Cofferati si era mostrata molto scettica sul fatto che fosse possibile un confronto sul welfare senza toccare le pensioni. E nonostante il suo ufficio di programma, diretto da Bruno Trentin, abbia prodotto l'analisi forse più approfondita sulla riforma del welfare si è finora resa indisponibile a un confronto. Ma, proprio alla vigilia del direttivo, un'importante categoria come la Funzione pubblica ha diffuso un documento in cui non solo si definisce urgente questo confronto ma, in cambio dell'attuazione della previdenza integrativa per i pubblici dipendenti, si dice disponibile a discutere un contributo di solidarietà da parte dei pensionati per anzianità e a aumentare rapidamente per gli statali il minimo di anni per la

Il sottosegretario al Bilancio: già 10mila domande di giovani del Mezzogiorno

Sales: «Funziona il prestito d'onore»



vi.

Infatti, viene smentita la convinzione che siano tutti in attesa del posto fisso. Ma bisogna anche dire che quello a cui oggi assistiamo è l'emergere di una vera e propria rottura culturale. Forse alcuni anni fa quello che sta accadendo non sarebbe avvenuto.

C'è un mutamento nello spirito pubblico del mezzogiorno?

Io lo sostengo da tempo. In questo caso appare evidente che lo stimolo costituito dal prestito ha fatto venire alla luce la voglia di fare da sé, fantasia e progettualità che erano nascoste. Si tratta di un altro segnale che nel mezzogiorno c'è un capitale umano straordinario che se bene indirizzato può essere una leva per un nuovo sviluppo non solo del sud ma di tutto il paese. Le politiche pubbliche debbono anche riuscire a creare rotture sul piano culturale.

Ma non c'è il pericolo che una volta preso il prestito i progetti restino sulla carta?

L'iter previsto dalla legge dovrebbe ridurre al minimo questo pericolo. I titolari delle domande accolte dovranno fare un corso di formazione di tre mesi. Ogni progetto sarà poi seguito per il primo anno da un «tutor». Infine l'intera operazione sarà gestita dalla Società per l'imprenditoria giovanile, i cui criteri di selezione a monte sono sperimentati. Infatti, il grado di mortalità delle imprese giovanili della legge 44 promosse dalla

Società è molto basso, al di sotto del 20%.

Ci sono molti intoppi burocratici? Ridotti al minimo. Poi vorrei sottolineare che quanti si vedano respinti la prima domanda possono senza problemi rifarla, correggendo il progetto. Inoltre, è la prima volta che in Italia si dà un prestito sulla parola, senza pretendere garanzie personali.

E se i prestiti non fossero restituiti?

Anche negli Stati Uniti, dove il prestito d'onore è riservato ai soli studenti universitari, vi è un tasso di mancata restituzione del 30%...

E si dovrebbe correre questo rischio?

La cosa più rischiosa nel mezzogiorno è se prevale la disperazione. Noi dobbiamo avere la capacità invece di investire nel capitale «fiducia» e nel capitale «speranza». Del resto questa è la strada per ristabilire un rapporto di fiducia tra i giovani e lo Stato.

A proposito di fiducia. L'impressione è che il governo batta la fiacca sui temi dell'occupazione.

Non è così. Quella del prestito d'onore si nota la prima di una serie di misure attuative dell'accordo sul lavoro. Altre già ci sono. Non ci sono precedenti di governi così solerti verso il mezzogiorno. Ora però bisogna fissare senza indugi la data della Conferenza sull'occupazione.

Aperti i saloni dell'auto Usa a Los Angeles e Detroit. Mercato stanco. Un sistema sempre più globale

La linea europea s'impone a Detroit

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

DETROIT. Il più grande mercato mondiale dell'auto, quello americano, mostra segni di stanchezza. Nel 1996 registra ancora un lieve aumento del 2,4 per cento, con un totale intorno a 15 milioni e 125mila veicoli venduti contro i 14 milioni e 765mila del 1995. La parte del leone naturalmente l'hanno fatta i tre grandi gruppi di casa, General Motors, Ford e Chrysler. Ma in modo assai differente. La GM, numero uno nel mondo, vanta un fatturato in crescita ma in casa propria perde il 3% attestandosi a quota 31,4%; Ford resta stazionaria, e Chrysler è anche nel '96 la Casa più dinamica: guadagna il 13% e si porta a quota 16,2% del mercato totale. Delle defaillances della Gm, in particolare, beneficiano le giapponesi arrivate a sfiorare tutte insieme il 30%, e seppure fra le briciole anche le marche europee che, con 511.000 vendite, crescono complessivamente del 10,5% (Volkswagen +17%, Bmw +13%, Mercedes +18%, Audi +50%).

Ma le previsioni degli analisti Usa

per quest'anno danno un incremento vicinissimo allo zero. Una situazione, dunque, molto simile a quella europea e giapponese, mercati definiti «maturi». È per questo che, proprio come hanno già fatto europei e giapponesi con i transplants in diversi stati dove la motorizzazione è in forte fase di espansione, anche le «Big Three» stanno concentrando i loro sforzi sulla «globalizzazione».

Jack Smith, il potente presidente della GM, nell'annuale conferenza a Detroit, ha annunciato contemporaneamente la prossima apertura di una fabbrica in Polonia, l'esportazione in Europa, affidata alla Opel, di due vetture Cadillac e Chevrolet, l'imminente firma dell'accordo col governo cinese per costruire una fabbrica a Shanghai, e analoghi progetti per Brasile e Argentina.

L'Europa, dunque, conquista l'America. La chiave del successo è però sempre lo stile e la qualità dei modelli del Vecchio Continente.

Se le sportivissime Ferrari, Lamborghini e Porsche restano il massimo oggetto del desiderio, altre Case europee si sono meritate nel corso del '96 un posto nei sogni di milioni di nordamericani.

«Europee» le più belle

La classifica Usa dell'«auto dell'anno» per il 1997 è dominata da tre lussuosi e prestazionali modelli europei: nell'ordine Mercedes Slk, Jaguar Xk8 e Bmw Serie 5. Persino lo speciale premio assegnato ai dieci motori migliori è stato vinto dal 1800 turbo della Audi A4 seguito da due motori Bmw a sei e otto cilindri, e a chiudere la lista dei «top ten» c'è il quattro cilindri 1900 turbodiesel a iniezione diretta della Volkswagen.

Nel padiglione Concourse di Los Angeles, dove è concentrato il meglio dell'ultima produzione europea commercializzata anche negli Stati, come sotto la grande volta del



La Mercedes Slk auto dell'anno 1997 negli Usa

Cobo Center a Detroit, la massima attenzione di stampa e pubblico viene catalizzata dalle vetture d'oltre Atlantico. Eppure a Los Angeles l'Europa ha portato soprattutto affinità o nuove motorizzazioni di modelli già in vendita, come la Bmw Z3 col sei cilindri di 2.8 litri (prodotta a Spartanburg nella nuova fabbrica della Carolina del Sud), la Range

Rover con pneumatici da 18 pollici, o la Jaguar Xk8 coupé col nuovo motore di 4 litri da 290 cavalli. Con la sola eccezione della sportivissima americana nuova Chevrolet Corvettes, scoperta in contemporanea nei due Saloni collegati via satellite tv, è Detroit la vetrina delle grosse novità. È qui che anche le Case europee hanno scelto di lanciare in prima

mondiale i loro nuovi modelli - il bellissimo coupé Clk della Mercedes, il prestazionale roadster M3 della Bmw, la versione cabriolet della nuova famiglia C70 Volvo, e il prototipo di coupé Cj della Volkswagen - a testimonianza di una crescente attenzione al mercato americano e alle sue esigenze, come ha dichiarato il presidente della Bmw Bernd Pi-

schetsrieder. La stessa ragione che ha indotto la Ferrari a partecipare per la prima volta in forma ufficiale con un proprio stand. Dopo anni di dedica esclusiva al mercato californiano, Maranello si propone infatti di conquistare gli automobilisti della costa atlantica.

La prima volta della Ferrari

E la «scuola» europea «fa scuola» anche fra i designer a stelle e strisce. Dopo avere scopiazzato i giapponesi e aver riconquistato col nuovo stile, ormai cinque anni fa, la palma dell'auto più venduta - grazie alla Ford Taurus, bestseller anche nel '96, sull'eterna rivale Honda Accord -, tra gli stand di Los Angeles e Detroit si nota una certa rincorsa ai concetti stilistici di casa nostra. Abbandonati i vecchi macchinoni pesanti e sgraziati, adesso si punta su forme più sinuose o, nel caso delle sportive, aggressive. Persino tra i fuoristrada i Costruttori americani cercano di imitare il look della Range Rover.